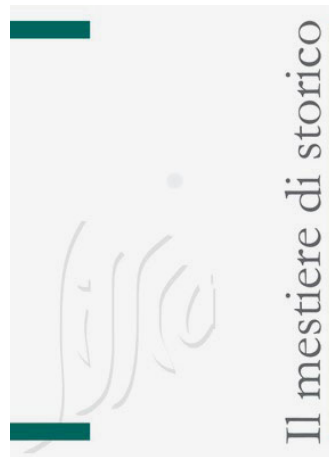


Citation style

Scartabellati, Andrea: Rezension über: Vinzia Fiorino, *Le officine della follia. Il frenocomio di Volterra (1888-1979)*, Pisa: Edizioni ETS, 2011, in: *Il Mestiere di Storico*, 2012, 2, S. 216, DOI: 10.15463/rec.1189728741



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Vinzia Fiorino, *Le officine della follia. Il frenocomio di Volterra (1888-1979)*, Pisa, Edizioni ETS, 299 pp., € 25,00

Il volume aggiunge un importante tassello a quell'impresa multivocale e metodologicamente eterogenea che, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, ha delineato un'esemplare geografia storica dell'istituzione asilare nazionale.

L'a. segue passo dopo passo «il progetto di fare del San Girolamo un moderno manicomio» (p. 33). Ciò significa muovere dalle complesse vicende della medicalizzazione ottocentesca della pazzia (p. 13), epoca nella quale ancora si confondeva con la mendicizia cronica, fino alle novecentesche esperienze di «de-istituzionalizzazione della sofferenza psichica» (p. 277), quando «ciò che cambia [...] è la costruzione sociale e culturale della figura del sofferente» (p. 267), e una «nuova concezione dell'essere umano e dei malati si impone» (p. 7).

I capitoli trovano comune denominatore nella trattazione di una sequenza di temi – punti di sosta (p. 5) li definisce Fiorino – tra i quali l'ergoterapia spicca per spessore e originalità dell'interpretazione.

Volta a tracciare i «modelli culturali che hanno sostenuto e legittimato» il lavoro nei frenocomi (p. 6), singolarizzando l'esperienza di Volterra nell'orizzonte patrio in sintonia con l'atipico rapporto instauratosi tra direzione asilare, territorio locale (p. 287) ed extra-provinciale (p. 31), l'a. coglie attraverso il tema dell'ergoterapia un duplice risultato. Da un lato, sfrondata dalle fluide giustificazioni mediche, disvela al lettore la «logica di tipo *industrialista* nella gestione della malattia mentale» (p. 49), premessa necessaria dello sfruttamento produttivo dei ricoverati. Dall'altro, ripropone all'attenzione degli studiosi un *histoire-problème* solo un decennio fa stimato da più pulpiti infecondo: quello del controllo sociale. Un controllo sociale in contesti di accelerata trasformazione che, agito dalla prospettiva psichiatrica, e retto sopra implicite classificazioni di utilità sociale dei folli (p. 84), può spingersi ad ascrivere diverse concezioni «del valore dell'esistenza umana» (p. 123).

Due i nodi critici sui quali mi soffermerei nell'insieme di un testo degno di ben più esteso vaglio.

In primo luogo, la pur rigorosa analisi del campo ergoterapico, arricchita dalla dimestichezza dell'a. con i modelli teorici dell'antropologia, resta silenziosa di fronte a quelle carsiche spinte alla mercificazione e a quei regimi di valore (Appadurai) che sono consustanziali allo scenario simbolico e concreto dove gli attori in gioco hanno, con intima coerenza, connesso cura e malattia, assistenza e sfruttamento, disciplinamento e spazi graduati di libertà.

In secondo luogo, è da rilevare una certa inclinazione dell'a. ad accentuare le strutturali e manifeste contraddizioni insite al sapere psichiatrico. Ma preso atto di ciò, resta la sfida di indagare nelle variabili contingenze storiche, sfuggendo a visioni inarticolate dell'arcipelago manicomiale – *luogo* non pacificato – come tali aporie abbiamo fallito nel condurre, nel migliore dei casi, all'implosione del sistema, trovando sia a livello di discorso psichiatrico, sia nelle pratiche di gestione istituzionale, negoziali ma duraturi e dinamici equilibri.

Andrea Scartabellati